

EDITORIALE

Valentina Gritti, Elena Marescotti, Arianna Thiene

“Ad Atene?” chiede lei incredula “mi portate proprio ad Atene?”. “Sicuro” ridono i due “dove mai pensavi di andare?”. Il viaggio nella barca piena di schiavi è molto duro e le catene che serrano le caviglie delle ragazze, a salvaguardia della loro verginità, molto pesanti. Infine una rada ingombra di ogni genere di imbarcazioni si offre all’approdo. Afea sente correre il nome Pireo... il Pireo... finalmente arrivati al Pireo... “Ma non andiamo ad Atene?” chiede preoccupata all’uomo che le toglie i ferri dalle caviglie. L’uomo la guarda stupito. “Siamo ad Atene” dice “questo è il suo porto”. Afea si guarda intorno incerta. Una grande confusione di gente per la maggior parte incredibilmente lacerata e misera, delle colline basse e pietrose, delle capanne di legno... questa sarebbe dunque Atene? La ragazza non ha il tempo di meditare sulla sua delusione che subito viene trascinata via con il gruppo delle altre schiave e fatta salire su di una nuova barca.

Ma allora l’uomo che le ha tolto i ferri sbagliava, allora il viaggio non è finito ancora!

Invece l’uomo che le ha tolto i ferri non sbagliava affatto, perché quella barca non è altro che la casa galleggiante in cui, da ora in poi, lei vivrà con le sue compagne la vita delle ‘pornàì’: le ragazze destinate a soddisfare i desideri del continuo, ininterrotto va e vieni di marinai al porto del Pireo.

“Quando salpiamo per Atene?” chiede Afea dopo qualche giorno, esausta per il pesante uso che è stato fatto del suo corpo. “Non capisci che questa è Atene?” ride la gente.

“Non è possibile” pensa lei ostinata “non può essere Atene questo fetido porto. Qui non ci sono templi dorati, né palazzi multicolori, né uomini liberi, né poeti o filosofi. Qui ci sono solo lerci marinai, mercanti senza scrupoli e ‘pornàì’ che marciscono sul fondo delle grandi barche che non levano mai l’ancora”.

“Ma io prima o poi salperò per Atene” confida una notte a uno sconosciuto che giace con lei “m’è stato promesso”. “Buon viaggio” ride l’uomo divertito.

La vita scorre su Afea, anno dopo anno, con la pesantezza della macina d’un mulino e lei ne viene schiacciata nel corpo e nella mente, ma niente riesce a smuoverla dall’idea che, un giorno, finirà col raggiungere Atene, la patria degli uomini liberi.

Ormai la gente, al Pireo, la tratta con la benevolenza che si riserva ai poveri pazzi innocui.

“Partirò” ripete lei dal fondo del barcone in cui la costringe il suo sventurato mestiere “e raggiungerò Atene incoronata di viole”.

G. Pistoso, *Donne. Storie di donne dal 2500 a.C. ai nostri giorni*, Firenze, Nardini editore, 1973, pp. 67-69.

L’aria è piena di grida

Pensi davvero che basti non avere colpe per non essere puniti, ma tu hai colpe.

L’aria è piena di grida. Sono attaccate ai muri,
basta sfregare leggermente.

Dai mattoni salgono respiri, brandelli di parole.

Ferri di cavalli morti circondano immagini di battaglie

Le trattengono prima che vadano in un futuro senza cornici.

Cosa ci rende tanto crudeli gli uni con gli altri?

Cosa rende alcuni più crudeli di altri?

Le crudeltà subite e poi inghiottite fino a formare una guaina con aculei sul corpo ferito?

O semplicemente siamo predestinati al male,

e la vita è solo fatta di tregue dove sostiamo
per non odiare e non colpire?

A. Anedda (2007), *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 2023, p. 283.

Nel momento in cui ci accingiamo a scrivere queste sintetiche note di presentazione del fascicolo monografico che abbiamo inteso dedicare al tema *Prevenire e contrastare le violenze di genere: uno studio multidisciplinare*, le vittime donne di omicidio nel periodo 1 gennaio-9 giugno 2024 risultano essere 37, di cui 33 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 20 hanno trovato la morte per mano del partner/ex partner (fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale, *Report Omicidi Volontari*, Roma, 10 giugno 2024, p. 2).

Le vittime di “femminicidio”, va precisato, sono vittime uccise “due volte”, in quanto persone e in quanto donne. È infatti l'eliminazione, l'annientamento, l'umiliazione, la violenza che si rivolge al ruolo sociale e all'identità morale della donna, oltre che alla persona, il significato che ha reso necessario coniare e usare questo termine, così come, attraverso diverse formule, viene spiegato negli attuali dizionari e vocabolari della lingua italiana, nonostante le perniciose quanto faziose polemiche sollevate in proposito. Discussioni a detrimento dell'esistenza di un fenomeno e della sua gravità che non hanno risparmiato neppure l'espressione “violenza di genere” – entro la quale rientra una serie assai ampia e variegata di atti offensivi – che, laddove colpisce una donna “in quanto tale”, rappresenta la formula più corretta per esprimere un clima socioculturale intitolato alla disuguaglianza e, di qui, un mondo regolato da rapporti di potere oppressivi.

L'importanza e la complessità del tema – unitamente allo spirito di prevenzione e contrasto di tutto ciò che ostacola un processo di umanizzazione inclusivo che anima necessariamente chi, a vario titolo e livello, si occupa di Educazione e quindi persegue ideali ispirati all'equità, alla giustizia, alla pace, alla solidarietà, alla dignità e al benessere delle persone – ha portato il Comitato di Redazione ad elaborare questo progetto di “studio multidisciplinare”, che coinvolge diversi settori scientifici che coesistono nella Rivista.

Questi, infatti, sono accomunati dall'interesse per la formazione degli insegnanti, e di chi svolge una professione educativo-formativa in generale, e dalla messa a punto di strategie e assetti didattici efficaci e coerenti non solo sul versante della trasmissione contenutistica, ma anche e soprattutto della crescita insieme culturale, intellettuale, emotiva e relazionale di tutti coloro che sono coinvolti in un rapporto di insegnamento/apprendimento.

Non potevamo, quindi, non accogliere questa istanza, che, di là delle contingenze drammatiche dalle quali è purtroppo quotidianamente sollecitata, ha ragioni sostanziali, appunto, che risiedono nel mandato intrinseco di chi si occupa di ricerca, di didattica, di terza missione – se vogliamo usare le etichette che individuano la ragion d'essere e l'operatività dell'Università.

Non ultimo, a fronte della crescente e preoccupante diffusione, pervasività e popolarità di opinioni superficiali e qualunquiste, che banalizzano, semplificando arbitrariamente le dinamiche in gioco e cavalcando l'impressionabilità emotiva, questioni di una simile portata, ci è sembrato vieppiù doveroso portare voci esperte e documentate, che trovano nella riflessività il dispositivo più consono all'argomentazione.

Ci piace pensare, allora, che, questo sia solo un primo momento di approfondimento, alimentato dalla prospettiva giuridica, dalla prospettiva pedagogica e da quella di matrice linguistico-letteraria entro cui possono essere ricondotti gli articoli qui pubblicati, e al quale dare seguito con ulteriori contributi.